

Filippesi 2,5-11 Domenica 20 marzo 2016

Domenica delle palme

Cari fratelli, care sorelle in Cristo,

c'è un piccolo libro uscito ormai più di quaranta anni fa, di un teologo protestante famoso per aver ripensato la teologia evangelica nel nostro secolo, Karl Barth, e pubblicato in italiano per i tipi della Claudiana, ormai più di venti anni fa, che ha un titolo che ci aiuta a capire l'inno che l'apostolo Paolo riporta ai cristiani di Filippi; si intitola "l'umanità di Dio".

L'umanità di Dio...: se volessimo riassumere in poche parole il contenuto di questo passo della lettera ai Filippesi, potremmo farlo con queste parole che esprimono ciò che Dio ha compiuto in Cristo e che Paolo ricorda ai Filippesi perché la loro esistenza cristiana possa fondarsi sul dono di Cristo e su nient'altro.

"C'è qualcuno (dice Barth) ... che si affligge per la debolezza e l'insensatezza, per lo smarrimento e la miseria dell'umanità che lo circonda, che non disprezza questo popolo umano quale esso è bensì, incomprensibilmente, ne ha un'alta stima; lo accoglie nel suo cuore, mette se stesso al suo posto..... Nel riflesso di questa umanità di Gesù Cristo si manifesta l'umanità di Dio".

"Egli era in forma di Dio, ma non si attaccò gelosamente a questa condizione. Anzi, spogliò se stesso e prese forma di servo. Divenne simile agli uomini prendendone l'aspetto esteriore, abbassò se stesso facendosi ubbidiente sino alla morte ed alla morte di croce. Perciò Dio lo ha sovraneamente innalzato..."

Paolo ci conduce nel cuore dell'evangelo cristiano dicendoci che in Cristo Dio ha preso una decisione irreversibile, quella di divenire uomo, di prendere parte all'umanità delle donne e degli uomini, di entrare pienamente nella nostra umanità, di consegnarsi ad essa e di assumersene le conseguenze che sono state quella di offrirsi alla **discutibilità**, (perché dio che diventa uomo e di un genere di umanità che si mette al servizio del prossimo diventa discutibile), la **finitudine**, perché Gesù Cristo muore (e morendo fa morire dio nel cuore di tanti che non vogliono avere un dio che muore della loro stessa morte), **la reiezione**: egli muore di una morte infamante e scandalosa: l'umanità lo espelle, non lo vuole.

Paolo cerca di spiegare questo fatto dicendo che Gesù non considera un privilegio da difendere gelosamente il suo essere come Dio, anzi il contrario: non ha voluto restare fuori, nascosto e inaccessibile, ma si è spogliato della sua divinità, per prendere sul serio la nostra umanità, fino in fondo...

“Per questo Dio lo ha sommamente innalzato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni nome, affinché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto la terra, e ogni lingua confessi Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre”.

La conclusione dell'inno dice a chi ascolta a Filippi, ma anche a noi che ascoltiamo oggi a Torino, che Dio che in Cristo ha rischiato tutto per amore, ritrova se stesso: il senso di quella discutibilità, di quell'abbassamento è divenuto per tutta l'umanità la possibilità di riconoscere e confessare che Gesù Cristo è il Signore.

Dio ha innalzato colui che si era abbassato, ha risuscitato colui che era morto, ha dato il nome di dio a colui che era diventato umano affinché non soltanto gli esseri umani ma il creato intero possa confessare che Gesù Cristo è il Signore.

Ecco il senso di tutta la nostra fede, e il senso della Domenica delle palme: dire che Gesù Cristo è il Signore, riconoscere la sua regalità, e riconoscerla in quell'atto incomprensibile della sua umiliazione. E era così importante ribadire la scelta di Dio nella persona di Gesù, ma anche così difficile per la chiesa di Filippi ricordarlo, ricomprenderlo, che Paolo prova a dirlo ricordando una canzone, un inno conosciuto, noto a Filippi, alla chiesa che Paolo stesso ha fondato e alla quale scrive probabilmente dalla prigione.

E' come se sospendesse per un attimo il suo appello accorato per toccare altre corde della loro anima; come se io vi citassi un canto che conoscete e che vi parla, se dicessi “Lieta certezza son di Gesù... quale dolcezza ho il ciel quaggiù” forse proseguiremmo insieme “E' la mia storia , è la mia fè, tutta la gloria al Cristo mio re”.

La fede non ha solo discorsi, ma parla molte lingue, canzoni, musica, arte, immagini... per toccare l'anima...

Come rendere questa confessione cristiana attiva nella vita della chiesa, e nella vita dell'umanità? Come tradurre per i Filippesi l'inno Cristologico *“Egli era in forma di Dio, ma non si attaccò gelosamente a questa condizione. Anzi, spogliò se stesso e prese forma di servo. Divenne simile agli uomini prendendone l'aspetto esteriore, abbassò se stesso*

Questo è il problema che Paolo affronta con la chiesa di Filippi che evidentemente stava cambiando registro e trasformando in privilegio ed egoismo la pratica della sua vita.

” Non fate nulla per spirito di parte o per vanagloria, ma ciascuno, con umiltà, stimi gli altri superiori a sé stesso, ⁴ cercando ciascuno non il proprio interesse, ma anche quello degli altri.”

Ma questo è anche il nostro problema.

Non si tratta di riuscire ad imitare Gesù Cristo, per l'apostolo questo è chiaro, ma di fondare ogni rapporto in quel movimento che Dio in Cristo ha compiuto, in quell'abbassamento, in quello svuotamento che Cristo ha compiuto.

In cosa consiste questa umiltà che Paolo propone alla comunità di Filippi dicendole di condursi come chi vive in Cristo?

Il quadro di riferimento in cui questa confessione di fede é collocata sono i rapporti comunitari, che da rapporti in cui ciascuno ricerca il proprio interesse, devono diventare rapporti centrati in Cristo e cioè nel dare valore al prossimo e nel servizio reciproco, rapporti nei quali l'amore conduca in quel movimento che viene da Dio e che ci colloca concretamente nel mondo.

Ora, fratelli e sorelle, è molto difficile fare degli esempi, così difficile che l'apostolo rinuncia appunto mette in campo la confessione della fede e il centro della fede addirittura con le parole di un inno, proprio per evitare di esporre idee troppo personali, e gli esempi che fa ci sembrano quasi banali..."non cercate il vostro tornaconto ma il bene altrui, considerate gli altri meglio di voi..."

E ci é ancor più difficile per tutto quell'alone di miserabilismo da cui il cristianesimo é circondato, ed anche un po' di ipocrisia, per cui spesso nei discorsi cristiani si dice "servire" ma si pensa e si agisce "un potere", l'abnegazione cristiana é stata ed é spesso una forma di potere smisurato, di autorità, di auto-esaltazione. Per questo é importante correggere la nostra traduzione e non pensare che si possa in qualche modo "imitare" Cristo, **ma invece radicarsi in Lui**. Ed è importante ricordare ciò che Paolo dice in un altro inno famoso, l'inno alla carità di I Cor.13, che se non c'è amore qualunque cosa é stravolta.

Vorrei leggere la trascrizione che di quell'inno fa Martin Luther King indirizzandosi agli americani:

*"Dovete arrivare a comprendere che un uomo può essere egocentrico anche nella negazione di sé, e cercare la propria giustizia nel sacrificio: la sua generosità può alimentare il suo 'ego' e la sua pietà il suo orgoglio. **Senza amore, la benevolenza diviene egoismo ed il martirio diviene orgoglio spirituale**".*

E' difficile, eppure é il compito della chiesa cristiana fondare rapporti che si basino su ciò che riceviamo in Cristo, sulla vita che ci é data perché la morte non abbia più il potere, perché la paura non sia più ciò che conduce le nostre scelte, perché il servizio reciproco, cioè il fatto concreto che al centro dei miei interessi c'è la vita del mio prossimo, diventi davvero ciò per cui mi adopro concretamente.

Ci vengono in mente altre parole di Gesù ai suoi quando dice:"chi vuol salvare la sua vita la perde" ...

Gesù parla a noi, parla alle persone che lo seguivano, e ci dice qualcosa di paradossale. Dice: Se tu ti attacchi gelosamente alla tua vita, alle cose che hai, al tuo piccolo o grande spazio nel mondo, perdi la dimensione vera delle cose, che é un'altra da quella corrente, che é un'altra da quella vincente. Così facendo tu perdi la tua vita, perdi la tua umanità. Ciò che pensi di custodire gelosamente.... ti scappa di mano; invece, per contro, la tua vita avrà un senso, la tua umanità risulterà rafforzata se riuscirai ad amare, a spostare i rapporti di forza, a dare forza a chi non ce l'ha mettendoti al suo servizio, cioè rinunciando al tuo diritto, a ciò che spetta a te a favore di qualcun altro.

Mi chiedo se non ci sia molto da fare in questa direzione: nei rapporti tra di noi, nei rapporti tra persone che si vogliono bene (amici, familiari) e che spesso riescono a farsi tanto male, nei rapporti tra i sessi, nei rapporti tra le generazioni. Ma mi chiedo se non potremmo, proprio come chiesa cristiana, ragionare in questo modo per quello che riguarda il rapporto con le masse di diseredati... che nonostante i muri e i fili spinati sempre più alti in ogni frontiera, continuano a cercare salvezza in Europa e continueranno, e a portare con se oltre alla loro disperazione, un' umanità spogliata di dignità, che qualcun altro dovrebbe poter vedere innalzata alla dignità che Cristo le ha dato....

Ma Dio lo ha sovranamente innalzato.. Certo l'inno parla di Cristo, ma Cristo parla di noi, di un'umanità che ha condiviso e amato e dalla quale è stato fermato, crocifisso e sepolto. Ma Dio lo ha sovranamente innalzato!